

Le linee guida dell'arcivescovo

Nosiglia: meno parroci L'autunno caldo della Chiesa torinese

Previsti accorpamenti alla Gran Madre

MARIA TERESA MARTENGO

La parola «riassetto» è stata ripetuta molte volte da monsignor Cesare Nosiglia all'Assemblea Diocesana che ieri sera si è conclusa al Santo Volto. Il riassetto della Diocesi, ha spiegato, non è più rinviabile. Comincerà con l'annuncio degli spostamenti dei parroci prima di San Giovanni e proseguirà con l'accorpamento di parrocchie in città e fuori, «scelta obbligata». Nella fascia della pre-collina, per esempio, la riorganizzazione che ridurrà il numero dei parroci toccherà la Gran Madre (il parroco don Sandro Menzio ha compiuto ieri 75 anni, l'età della pensione), Sant'Agnesse (dov'è partita una petizione per trattenere don Gianni Marchesi, 76 anni), Cavoretto

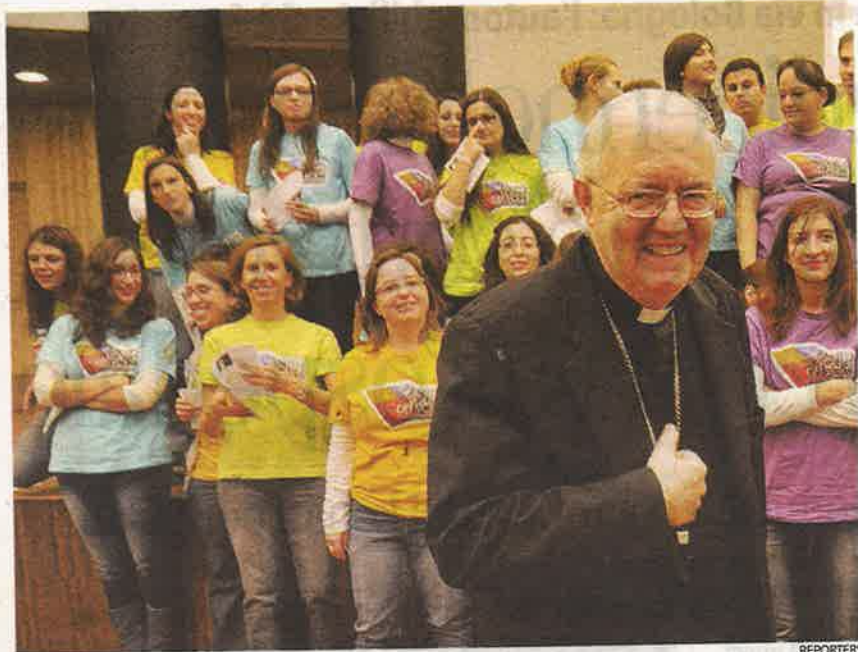
Tre nuovi preti
C'è anche
un ex poliziotto

Alle 9,30 monsignor Nosiglia ordina sacerdoti tre seminaristi del Seminario diocesano: Cristiano Massa, 43 anni, di San Ponso, Canavese, ex operaio e sindacalista, ed ex poliziotto; Alberto Vergnano, 35 anni, infermiere, di Chieri; Francesco Santamaria, 26 anni, della parrocchia di Santa Rita, ha iniziato a prepararsi dopo il liceo.

(è parroco don Paolo Fini, neo direttore della Pastorale della Salute), Fioccardo (guidata da don Maurilio Scavino, classe 1974, in partenza). «Fuori città pochissime parrocchie con 90-100 abitanti, forse lo 0,5% di 359, sarà soppressa», dice Nosiglia.

Le novità

«Tutto sarà molto graduale», tengono a sottolineare sia l'arcivescovo sia il vicario generale don Valter Danna. Ma alcune piccole rivoluzioni comunque soddisferanno alcuni e scontenteranno altri. «Non agiamo solo per mancanza di sacerdoti, per ragioni funzionali - ha detto l'arcivescovo -, ma per dare veramente corpo alla nuova Chiesa in uscita, alla riforma di stile sinodale che chiede a tutti, in particolare ai laici, corresponsabilità, partecipazione,



REPORTERS

missionarietà». Alla base l'Evangelii Gaudium di Francesco e le indicazioni emerse dal Convegno ecclesiale di Firenze. Dunque, l'azione pastorale nei confronti delle famiglie, dei giovani, dei poveri e del mondo del lavoro Nosiglia la auspica «con un ritmo meno individualista rispetto all'oggi, con più comunione, con la preoccupazione di andare oltre la propria realtà parrocchiale o di gruppo».

Senso di comunità

Il cammino durerà due anni, dall'autunno, quando scatterà il riassetto. «Già oggi - spiega l'arcivescovo - sono quasi cento le parrocchie che non hanno il

prete residente, ma questo non significa non averlo. In questi casi si è chiamati a camminare di più insieme. È importante aver avviato la Scuola per operatori pastorali per formare équipe di sostegno con i laici, sotto la guida del sacerdote, in modo che nessuna comunità si senta priva di sostegno». Sono i laici ora a doversi far carico di vari aspetti della vita comunitaria. I funerali, per esempio, potranno essere affidati ai diaconi. La Messa è assicurata in ogni parrocchia tra il sabato sera e la domenica sera. Ma per averne le forze, nelle succursali o nelle cappelle le celebrazioni dovranno essere limitate a gior-

ni feriali o alla festa del Patrono.

Le 60 Unità Pastorali (insieme di parrocchie) «sono la base per promuovere un riassetto "popolare" del territorio. Alcune, con poco clero o poche risorse o personale andranno riviste e unificate con quelle vicine». Ognuna avrà un'équipe pastorale, la «cabina di regia», e una commissione per attuare le iniziative nei diversi ambiti pastorali, uniformando le regole in tema di battesimi, prime comunioni, matrimoni, funerali. «All'arrivo di un nuovo parroco, poi, non si facciano cambiamenti radicali. Almeno per un anno bisogna osservare e comprendere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

100

chiese

Oggi quasi cento parrocchie sono senza prete residente. Ma l'arcivescovo è categorico: «Questo non significa non averlo. Si è tenuti a camminare di più insieme»

Ordinato dall'arcivescovo

Un nuovo "don", ex operaio pompieri e poliziotto

"Ho scoperto la vocazione studiando per fare carriera in questura"

Personaggio

MARIA TERESA MARTINENGO

La quarta vita di Cristiano Massa, operaio, pompieri e agente di polizia, è cominciata ufficialmente ieri, in un Duomo affollatissimo di parenti, amici, colleghi. L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, l'ha ordinato prete con i compagni di Seminario Alberto Vergnano, ex informatico, e Francesco Santamaria, che dal liceo è passato alla formazione sacerdotale. Per don Cristiano raccontarsi «ex» significa testimoniare come la vocazione possa passare per strade tortuose.

Operaio e sindacalista

«Dopo le medie non avevo voglia di studiare e a 15 anni sono entrato in fabbrica. Oggi c'era anche il mio ex datore di lavoro, Giovanni Desiderio, il fondatore della Amtec di Rivarolo, la mia città. Sua moglie - racconta don Cristiano, 43 anni, al termine del ricevimento nel chiostro della Facoltà Teo-

Ho studiato filosofia per prendere il diploma. Così ho iniziato a pormi domande sulla vita

La voglia di cambiare in me c'era già ma il mio sguardo era laico. Cristo mi dice di usare la misericordia

Cristiano Massa
sacerdote

logica - era la mia maestra, ho avuto fortuna. Ho lavorato lì dieci anni, intanto l'azienda era doiventata grande e per 4 anni ho fatto anche il sindacalista, nella Cgil».

Pompieri e poliziotto

Nel frattempo il futuro «don» assolve il servizio militare nei vigili del fuoco e per 8 anni poi rimane volontario. «Sono stato anche capo distaccamento a Rivarolo - racconta -. Ero interessato all'impegno sociale, ma laico. Perché, per dirla tutta, io non sono mai stato molto di chiesa. Andavo a messa a Natale, Pasqua e qualche altra volta, un po' per abitudine. poi da giovani si è ribelli...».

Cristiano Massa tenta due volte il concorso per entrare nei carabinieri senza successo. Poi gli segnalano un concorso della polizia. «Alla polizia non avevo mai pensato, in Canavese non c'è, il mio mito erano i carabinieri. Ho provato e l'ho vinto». Un anno di scuola ad Alessandria, cinque a Lecco sulle volanti e come poliziotto di quartiere, poi il rientro a Ivrea. È tornando a casa che inizia la «chiamata». «Volevo fare un po' carriera in polizia, così mi sono iscritto al liceo linguistico serale per prendere il diploma, poi ho continuato con la laurea triennale in Amministrazione. Studiando filosofia ho cominciato a pormi delle domande sul senso della vita». Ma non è tutto. «Mia sorella mi aveva scelto come padrino di cresima di mio nipote e così, un po' per dovere, ho cominciato ad ac-

compagnare mio nipote a messa». I dialoghi con il parroco di Favria, don Gianni Sabia, hanno ampliato ancora il suo orizzonte spirituale. «Così è iniziato il cammino che mi ha portato in seminario, prima chiedendo il trasferimento a Torino, in questura, poi prendendo un anno di aspettativa, poi licenziandomi dalla polizia». In Duomo don Cristiano Massa ha ricordato il questore Aldo Faraoni, scomparso nel 2013. «Mi ha aiutato, ha compreso il tempo speciale che stavo vivendo».

Del suo intenso passato non rinnega nulla. «Da piccolo mi avevano chiesto di fare il chierichetto: se allora mi fossi legato alla Chiesa non avrei le conoscenze che ho adesso». Gli anni sulla strada da «sbirro»? «Ho visto tante cose, ora si tratta di imparare a guardare le persone con lo sguardo della Misericordia. La voglia di cambiare le cose in me c'era già, ma era uno sguardo laico. Mi dicevo: fino a un certo punto merita recuperare, ma alla fine questo è un delinquente... Cristo invece dice che merita andare a prendere anche l'ultima pecora». Nel chiostro di via XX Settembre mamma Lucia sorride: «Cristiano ha sempre fatto tutto seriamente. Sarà un buon prete».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 51
02/12/06

Circoscrizione 8/ San Salvario

I cinquant'anni di sacerdozio del prete scrittore

pag. 55

LA STAMPA
DOM. 12/06



PIER FRANCESCO CARACCILO

Don Luciano Fantin, parroco della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, celebra oggi 50 anni di sacerdozio. Lo fa con una festa, che si terrà in mattinata nell'oratorio in via Brugnone 5, e sarà anticipata da una Messa, che il sacerdote officierà alle 10,30. Mezzo secolo di vita religiosa iniziata nel seminario della Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove il 12 giugno 1966 fu ordinato prete, e proseguita nelle chiese torinesi di San Gioacchino e San Paolo e poi, nelle vesti di parroco, a Grugliasco (chiesa di San Francesco d'Assisi) e Settimo (San Giuseppe Artigiano). In via Nizza, don Luciano si è insediato 13 anni fa, diventando subito un punto di riferimento per i fedeli del quartiere. I quali ieri hanno affollato la chiesa di San Salvario per la funzione che il prete



REPORTERS

don Luciano
Da 13 anni guida la parrocchia del Sacro Cuore in via Nizza ed ha scritto tre libri di racconti sulla sua terra d'origine, il parmense

emiliano ha celebrato con i sacerdoti che l'hanno accompagnato in questi 50 anni. «Dal 2003 ho visto trasformarsi questo quartiere - dice -. Con la facoltà di biotecnologie sono arrivati molti giovani, soprattutto meridionali, che si sono portati dietro la bellezza delle loro profonde convinzioni religiose». In zona sono aumentati anche gli stranieri: «Provenienti soprattutto dal Centro America - dice - Senza contare i tanti romeni che qui vengono a Messa ogni domenica». Grande amante della scrittura, Don Luciano ha raccontato frammenti della sua vita attraverso tre libri, il cui ricavato è utilizzato per le necessità della parrocchia. L'ultimo, «A Zèria» (lo scoiattolo, in dialetto parmense) è disponibile negli uffici di via Brugnone. «Mi piacerebbe festeggiare questi 50 anni ristrutturando l'altare della chiesa, che oggi è in legno e vorrei fosse realizzato in marmo - dice -. Grazie al supporto dei parrocchiani, abbiamo raccolto 30 mila euro: a breve chiederò un preventivo per far partire i lavori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Verso il ballottaggio

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

La Caritas: "I poveri non sono numeri"

Polemica dopo lo scontro tra i due candidati in tv sul caso povertà

Fassino: tema per noi sempre strategico
Appendino: intendo occuparmene

I POVERI «non possono essere trattati come numeri pronti a essere rimpallati tra le parti». All'indomani della guerra di cifre tra Piero Fassino e Chiara Appendino sul problema della povertà in città, la Caritas interviene a gamba tesa nel dibattito politico ed elettorale di questi giorni per bacchettare «tutti gli attori in gioco» e «deplorare ogni strumentalizzazione dei poveri a fini di polemica politica». Venerdì sera, di fronte alle telecamere di Sky Tg24, Fassino era intervenuto per smentire il giornalista che aveva parlato di 100mila poveri a Torino citando la Caritas. «La Caritas non ha mai dichiarato che ci sono 100mila poveri», ha ribattuto piccato il sindaco uscente, facendo inalberare la sfidante Cinque Stelle, che ha replicato: «È molto sbagliato che il sindaco neghi il problema. La povertà non va messa sotto il tappeto, ma presa di petto». Senza entrare nel merito della guerra dei nu-

meri – è l'Istat infatti che parla di 7,4 per cento di popolazione in povertà assoluta e 7,6 per cento in povertà relativa – l'ente diocesano diretto da Pierluigi Dosis usa toni duri: «Risulta fuori luogo ogni utilizzo strumentale della questione da parte di tutti gli attori in gioco e auspichiamo che nel dibattito vengano invece evidenziate le strade percorribili per incrementare la presa in carico di questi fratelli». «L'impegno della Caritas e di altre realtà del privato sociale – riconosce peraltro la nota – si fonda sulla concorde collaborazione anche con gli organismi istituzionali pubblici per cercare insieme di far fronte a tante necessità». Fassino, da parte sua, risponde così alla Caritas: «Condivido pienamente la posizione, la povertà è un argomento troppo delicato per essere oggetto di strumentalizzazione elettorale». E aggiunge: «Parliamo di persone, quindi l'unica cosa seria è fare delle cose e in questi anni

la città ha considerato strategico questo tema». Appendino afferma: «Il mio avversario narra una città che non è quella reale. La Caritas ha ragione a esortare i candidati a non fare un uso strumentale dei poveri. È quello che intendo fare, promuovendo sinergie con tutti gli attori sociali che lavorano da anni su questo problema». Nella polemica interviene anche il senatore pd Stefano Lepri: «Mentre il programma M5S propone, noi quelle cose le stiamo facendo, da vent'anni». Sulla stessa linea il vicesindaco Elide Tisi, responsabile del welfare comunale: La Appendino usa i poveri per la sua campagna elettorale, questo è inaccettabile. E ancor peggio non si è accorta in questi 5 anni da consigliera comunale che la nostra amministrazione è intervenuta a sostegno di migliaia di cittadini in difficoltà».

(g.g.)

Fassino-Appendino, lite in tv sui poveri

Il sindaco nega i dati della Caritas e rivendica i risultati. La sfidante: è ora di cambiare

ANDREA ROSSI
TORINO

Giudicatemi per quello che ho fatto. Giudicatemi per quello che sono, per le mie idee, per la mia squadra. Il duello tra Piero Fassino e Chiara Appendino forse è tutto qui: l'orgoglio di un sindaco «che lavora per una città all'avanguardia, sostenibile, giusta» contro l'orgoglio di «una donna, lavoratrice, madre, che in questi anni si è battuta, convinta che le cose sbagliate vadano contestate».

Il faccia a faccia televisivo su Sky si gioca di rivalsa. Lui ha l'aria stravolta di chi non si sta risparmiando; lei mostra un sorriso che tradisce tensione. Svanisce subito, dentro un'ora

fitta, in cui ciascuno produce uno sforzo titanico per portare acqua alla propria causa. Fassino rivendica, Appendino piccona e rilancia. Il sindaco uscente incasella cinque anni di lavoro e costruisce l'immagine del buon amministratore. E allora, il debito «è sceso di 600 milioni dal 2011 a oggi senza intaccare i servizi ai cittadini che, al contrario, sono cresciuti», la crisi ha investito Torino ma non l'ha piegata: «Per il Consiglio d'Europa siamo la quinta città europea e la prima italiana per qualità delle politiche di integrazione e assistenza. Abbiamo speso 267 milioni l'anno in servizi, abbiamo istituito un fondo salva sfratti prima del governo».

Appendino contesta, smonta, riparte. «Il debito è stato ridotto svendendo le aziende partecipate contro il voto degli italiani ai referendum, con operazioni straordinarie che non potranno essere ripetute». Insomma, il futuro è stato ipotecato. E poi, la povertà, la crisi: «Nelle periferie crescono ansia e paure, il sindaco per cinque anni ha negato la povertà che si stava diffondendo e, secondo la Caritas, ha investito 100 mila torinesi». È l'attimo in cui il sindaco ha un moto di rabbia, alza la voce: «Non ho mai negato la crisi. E quella cifra, 100 mila poveri, è una invenzione». Invece è vera; almeno, è il dato diffuso dalla Caritas.

È una spasmodica corsa al-

l'elettorato fluttuante. Fassino strizza l'occhio a quel 5% di consensi incassati da Roberto Rosso. Fa sua la proposta di una telecamera per ogni condominio per migliorare la sicurezza. Appendino si tiene in bilico tra destra e sinistra: «I torinesi, specie le donne, si sentono insicuri», i campi rom vanno chiusi ma le persone integrate e i bambini mandati a scuola. Anche qui Fassino rivendica: già fatto. Lei gioca in equilibrio: la Tav è una questione pragmatica, non ideologica, come si fa a spendere 10 miliardi quando il trasporto regionale è distrutto? Le olimpiadi? Un successo ma con troppi scheletri.

Entrambi svincolano spesso:

sulle eventuali alleanze per il ballottaggio, su Renzi e Grillo, persino sugli scudetti della Juventus. Si tengono alla larga dai guai, cercano di scansare gli scivoloni. Non sempre ci riescono: Appendino attacca il sindaco sullo stipendio del suo portavoce, 180 mila euro, ma non dice che nel tempo è stato ridotto fino a circa 135 mila. Fassino attacca la giunta annunciata dalla candidata 5 Stelle. Lei ribatte: «Ho scelto persone competenti senza Cencelli. Non credo lui farà altrettanto». Lui punge: «Sei superficiale, non dici mai che cosa vuoi fare». Giudicatemi per quel che ho fatto; giudicatemi per quel che sono.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA POG. 2 SAB. 11/06

Dopo il dibattito a Sky Tg24

“Sui poveri fate proposte, invece di litigare”

La sferzata della Caritas a Fassino e Appendino: servono soluzioni e non polemiche politiche

il caso

LETIZIA TORTELLO

«I poveri sono persone che soffrono, non numeri da rimpallarsi». Come dire che non si fa campagna elettorale sulla pelle degli ultimi, di chi ha perso il lavoro ed è scivolato in condizione di indigenza. A ribadirlo è stata la Caritas Diocesana, commentando il botto e risposata dei due candidati a sindaco, Fassino e Appendino. Gli sfidanti venerdì sera, nel faccia a faccia a Sky Tg24, hanno iniziato una guerra di cifre. Guerra poi continuata tutto ieri mattina, con tweet e contro-tweet dei due, che giocavano a sbugiardarsi.

Al di là delle cifre

«A Torino ci sono 100 mila persone in condizione di povertà», ha detto Appendino davanti alle telecamere. Fassino ha risposto stizzito: «Su questo tema sono stati sempre diffusi numeri non rispondenti al vero, la Caritas non ha mai parlato di quelle cifre». Nel format televisivo di Sky, che prevedeva solo un minuto a testa di intervento sullo

stesso argomento, la candidata grillina ha chiesto al conduttore il diritto di replica, facendo partire l'affondo: «È grave che un sindaco neghi una situazione preoccupante, Fassino parla di una città che non è reale». Su un tema come questo, la pover-

tà, anzi le povertà e le misure per contrastarla, figuriamoci se Fassino si lascia zittire. Lui che ha addirittura scelto una vice-sindaco con delega ai Servizi Sociali e che si è speso anche con il governo per incrementare il fondo salva-sfratti.

Ma nel pantano delle cifre, la Diocesi si è voluta subito smarcare dalla diatriba e ha sferzato con una nota entrambi i candidati: «Caritas Diocesana deplora ogni strumentalizzazione a fini di polemica politica sul tema dei poveri nella nostra città e nel territorio

dell'area metropolitana torinese. Siamo di fronte a persone che soffrono e che vanno rispettate e amate, così come cercano di fare i molti volontari che li seguono».

Risposta con ricette

Una bacchettata a entrambi.

«Il nostro impegno e di altre realtà del privato sociale - continua Caritas - si fonda sulla collaborazione anche con gli organismi istituzionali pubblici, per cercare di far fronte a tante necessità». Quel che conta non è solo il numero, ma «che nel dibattito vengano evidenziate le strade percorribili per incrementare la presa in carico di questi fratelli».

In giornata, Fassino e Appendino si sono affrettati a precisare meglio ricette e, per parte di Fassino, soluzioni già messe in campo, come «9 mila anziani assistiti ogni anno, parlando di famiglie, o il sostegno alla disabilità nell'intero percorso di vita». Il sindaco promette anche un investimento di 40 milioni in più sul welfare, da «260 passeremo a 300», spiega. Appendino dalla sua propone il cavallo di battaglia grillino del reddito di cittadi-

nanza, che «porterò avanti a livello nazionale», afferma. E prevede anche il potenziamento dei cantieri di lavoro e l'applicazione negli appalti comunali e delle società partecipate, dei minimi salariali. Per Fassino, da Roma, arriva il soccorso del senatore Lepri: «Torino è all'avanguardia in Italia. Il reddito di cittadinanza noi ce l'abbiamo già. Loro parlano, noi aiutiamo 10 mila persone, con 6,5 milioni a favore di circa 3.500 nuclei familiari».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lotteremo per ottenere il reddito di cittadinanza Rivedremo le fasce Isee e tutto il welfare

Chiara Appendino
Candidata sindaco del M5S

Sostaremo 40 mila famiglie investendo di più, 46 milioni di euro: altro che reddito di cittadinanza

Piero Fassino
Sindaco uscente e candidato Pd

LA STAMPA
PAG. 52
DOM. 12/06

■ «Non ho mai negato la crisi. E quella cifra, 100 mila poveri, è una invenzione», ecco la frase del candidato sindaco del Pd, Piero Fassino, che ha scatenato un mare di polemiche e soprattutto la reazione di chi tutti i giorni con la povertà vi fa i conti e cerca di combatterla. La frase, pronunciata in diretta Sky nel corso del confronto con l'altro aspirante sindaco, Chiara Appendino del M5S, ha scatenato prima fra tutte la reazione della Caritas Diocesana di Torino, che con una nota dice che «deplora ogni strumentalizzazione a fini di polemica politica sul tema dei poveri nella nostra città e nel territorio dell'area metropolitana torinese». E ancora: «Siamo di fronte a persone che soffrono e che vanno rispettate e amate - sottolinea la Caritas - così come cercano di fare i molti volontari che li seguono». Di fronte alle

Fassino è riuscito a far infuriare anche la Caritas

A Sky ha detto che il dato dei 100 mila torinesi poveri è falso. La replica dell'associazione: «Rispetto per chi non ha nulla»

telecamere di Sky Tg24, Fassino è intervenuto sul tema per smentire il giornalista, che aveva parlato di 100 mila poveri a Torino. «È una cifra inventata», ha sostenuto il sindaco uscente. «Il problema non va nascosto sotto il tappeto, ma preso di petto», ha replicato la sfidante Cinque Stelle.

Il problema della povertà è così finito dritto nel tritacarne della campagna elettorale per il ballottaggio. Ma la Caritas non c'è a veder strumentalizzata e soprattutto smentiti dati raccolti in anni e anni di lavoro proprio al fianco delle persone povere. «Stiamo parlando di persone nella povertà più



classica e grave - precisa la Caritas -, ma anche di tanti altri che sono finiti negli ultimi dieci anni in una situazione di serio impoverimento a causa della mancanza del lavoro; in particolare famiglie sottoposte a sfratto, padri e madri soli con figli a carico, immi-

grati precari, anziani soli e a basso reddito, giovani che non trovano occupazione, bambini che fanno le spese dei problemi economici o relazionali delle loro famiglie. Non possono essere trattati come numeri pronti ad essere rimpallati tra le parti». Ai primi di maggio la Caritas aveva diffuso i propri dati lanciando l'allarme proprio sul fatto che a Torino ci sono circa 100 mila poveri, il 15 per cento della popolazione, sottolineando come il volto dei poveri, oggi, è quello dei cassaintegrati e dei padri separati. L'associazione aveva anche evidenziato come le politiche di dieci anni fa non andassero più bene e che oggi servirebbe un nuovo

sistema che consenta il ritorno nel mondo del lavoro. Per questo le parole di Fassino hanno fatto arrabbiare. «L'impegno della Caritas e di altre realtà del privato sociale si fonda sulla concorde collaborazione anche con gli organismi istituzionali pubblici per cercare insieme di far fronte a tante necessità - si legge ancora nella nota della Caritas -. Risulta, dunque, fuoriluogo ogni utilizzo strumentale della questione da parte di tutti gli attori in gioco. Auspichiamo che nel dibattito vengano, invece, evidenziate le strade percorribili per incrementare la presa in carico di questi fratelli».

@S_Lor75

IL GIORNALE del PIEMONTE PAG. 3
2011.12/05

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

La Compagnia costa di più, è polemica

Accantonati 400 mila euro per le spese del Consiglio: malumore nella fondazione

Di recente i dipendenti si sono visti declassare il contratto con rischi di paghe meno ricche

I vertici della Compagnia di San Paolo potrebbero costare un po' di più rispetto all'anno scorso. La fondazione bancaria ha infatti deciso di stanziare 400 mila euro "extra" rispetto alla spesa già prevista per il funzionamento dei cosiddetti "organi statutari", ossia del Consiglio generale, che detta gli indirizzi generali, e del Comitato di gestione, che si occupa delle questioni più esecutive. La notizia ha creato qualche malumore all'interno della fondazione bancaria, dove una parte dei dipendenti è rimasta scottata dal cambio di contratto di riferimento, da quello dei lavoratori di banca a quello (un po' meno ricco) del settore commercio. Così all'interno dell'ente hanno iniziato a girare voci su imminenti aumenti di stipendio dei nuovi timonieri.

La Compagnia è stata dunque costretta a chiarire il motivo di questa mossa, che comunque dovrà ancora essere

avallata dal prossimo consiglio generale, convocato per il 4 luglio. Quella voce di spesa comprende il compenso del presidente (che Sergio Chiamparino abbassò a 70 mila euro lordi annui, poi confermati dal suo successore Luca Remmert), gli emolumenti per gli altri quattro membri del comitato di gestione e i gettoni di presenza per i 15 consiglieri, oltre ai rimborsi spese. L'ente ha scoperto che il suo patrimonio da 9 miliardi circa (il più grande d'Italia tra le fondazioni bancarie) ha fruttato più del previsto e ha generato un avanzo da 280 milioni sul budget del 2016. Così ha ipotizzato di far lievitare la somma per gli organi nel 2016 a 1,8 milioni.

Questa cifra, spiegano dalla Compagnia, corrisponde a quanto veniva speso mediamente negli anni più duri della crisi economica (tra il 2008 e il 2011), quando l'avanzo di gestione era molto più basso (170 milioni). Certo, i nuo-

vi vertici dovrebbero costare automaticamente un po' meno, perché è diminuito il numero delle persone coinvolte: rispetto all'anno scorso, oggi il comitato di gestione ha solo 5 membri e non 7, mentre il consiglio è composto da 17 soggetti e non più da 21.

Come si spiegano, dunque, i 400 mila euro in più? Da un lato, per la prima volta ci sono membri che dovranno spostarsi dall'estero (ossia il consigliere Sandro Giuliani che vive e lavora a Ginevra e il "gestore" Alessandro Comito che ha come base Londra). Dall'altro, quest'anno gli organi dovranno riunirsi più spesso per definire il piano strategico 2016-2020, dunque serviranno più gettoni di presenza. E ancora, la fondazione ha in mente di costituire comitati scientifici (lo statuto lo prevede) per nuove idee e stimoli dall'esterno. (ste. p.)

“Centomila? La statistica non mi interessa Bisogna evitare che i figli restino indigenti”

L'INTERVISTA

GABRIELE GUCCIONE

Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo

«**I**N TUTTA Europa le aree metropolitane hanno un'intensità di disagio sociale più grande, ma sono anche le zone con la maggiore risposta di servizi e che attirano perciò anche più poveri assoluti, perché offrono dormitori, mense, ecc». Nanni Tosco è il presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Nel proprio bilancio di missione l'ente filantropico ha calcolato, riportando sull'a-

rea di Torino e dei 13 comuni della prima cintura opera, che «su 1.307.712 residenti il 7,6 per cento vive in condizione di povertà relativa e il 7,4 per cento di povertà assoluta».

Tosco, sono tanti o sono pochi 96mila poveri assoluti a Torino e nell'hinterland?

«Non mi appassionano molto i numeri. Quello è il dato frutto dell'indice Istat riferito a tutte le aree metropolitane del nord Italia e applicato alla nostra realtà. Occorre capire cosa c'è dietro questi numeri. Noi interveniamo sulla povertà assoluta, non su quella relativa (i due dati non sono sommabili tra loro, il primo si basa sulla capacità di spesa per far fronte ai servizi e ai beni essenziali mentre il secondo sul reddito mediano nazionale, ndr), sostenendo chi si trova a far



Nanni Tosco

fronte ai problemi del cibo, della casa, dell'educazione dei figli».

A Torino si fa abbastanza per contrastare queste situazioni di povertà?

«Non tocca a me dare valutazioni di natura politica. Posso dire, però, che il sistema del welfare torine-

se in questi anni ha provato a dare una risposta al problema. Per esempio il Comune ha lavorato bene sulla nuova social card».

È sufficiente?

«Dire se sia sufficiente o meno è difficile. Non è sufficiente nemmeno quel che fa l'Ufficio Pio, se è per questo. Considerato che riusciamo a dare risposta a 3mila richieste di aiuto - per un totale di 8697 individui assistiti - su 9mila. Si fa molto, a livello locale, ma è vero che il sistema nazionale manca di una misura di sostegno al reddito».

Si riferisce al reddito di cittadinanza che è tra le proposte del Movimento 5 Stelle?

«No, non mi riferisco a nessuna proposta in particolare. Anche Renzi, per esempio, ha presentato un suo progetto in questo senso. Non spetta a me dire che nome e che for-

ma dare a questo strumento. Certo, se ci fosse un sostegno al reddito strutturale per tutto il Paese anche l'intervento delle associazioni, delle fondazioni e degli enti locali sarebbe più efficace e magari si potrebbe dedicare a interventi innovativi di contrasto alla povertà, in particolare per arginare i fronti delle nuove povertà».

Quali sono questi fronti?

«C'è una quota di povertà assoluta che c'era prima della crisi e che continua ad esserci. Per esempio gli anziani over 65 con la pensione minima e gravi problemi di salute. A questa si è aggiunta una nuova quota di poveri diventati tali a causa della perdita del lavoro oppure che hanno un lavoro che non produce il reddito sufficiente a soddisfare i bisogni famigliari. La crisi ci ha dato il fenomeno dei "lavoratori poveri". E la situazione si complica ulteriormente quando ci sono figli minori e i genitori si separano. La povertà assoluta è cresciuta nelle famiglie dove ci sono bambini, adolescenti e ragazzi. E per chi cresce in una famiglia povera il rischio di diventare un adulto povero è altissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. IV

2011/2/06

I numeri dell'Ufficio Pio

A Torino e cintura quasi 200 mila bisognosi

È guerra di numeri sulle povertà. Per avere una fotografia affidabile su quante persone vivono a Torino in condizione di indigenza o con redditi bassi e bassissimi, si può fare riferimento ai dati dell'Ufficio Pio, che nel bilancio di missione presentato poche settimane fa rende note le cifre. Il conto dell'emergenza sociale è fatto su scala metropolitana: Torino e 13

Comuni della provincia, la prima cintura. Su un milione 307 mila 712 abitanti, il 7,6% è in condizioni di povertà relativa, 7,4% di povertà assoluta. In numeri: 99.386 e 96.770 persone, totale 196.156. Di questi, 8.697 sono stati aiutati dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Se ci si limita alla città, che ha 890 mila residenti, e si fanno le proporzioni, il conto dei bisognosi, tra nuove pover-

tà (68 mila) e povertà croniche (66 mila) arriva a 133 mila. Va detto che l'anno scorso, per la prima volta dal 2008, gli sfratti sono diminuiti del 5% circa. E dire che fino a due anni fa i morosi erano in crescita vertiginosa: +37% dal 2009 al 2014. Effetto di una crisi dura, difficile da contrastare nella sua interezza, a Torino come in Italia. Per dare una mano alle famiglie più in difficoltà nel pagamento dell'affitto, solo quest'anno sono stati necessari 3,18 milioni

di euro, di cui hanno beneficiato 5.566 nuclei familiari. Il governo ha anche confermato per Torino la quota del fondo per la morosità incolpevole, che in tutto ammonta a un milione, distribuito su 130 famiglie. L'emergenza dunque, come dice la Caritas, non è costituita da numeri ma da persone. Anche se i conti, poi, vanno fatti in termini di budget e di strumenti messi in campo per contrastare il disagio. [L. TOR.]

-5%
sfratti

Per la prima volta dal
2008, nel 2015 gli
sfratti sono scesi
del 5 per cento

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 52 12/12/05

“Mai pensato di aumentarmi lo stipendio Sono contento di quello che ottengo”

L'INTERVISTA
STEFANO PAROLA

Il presidente Profumo fa il punto a un mese dall'arrivo al vertice della fondazione

«**H**o studiato molto in questo primo mese alla Compagnia di San Paolo», racconta il presidente Francesco Profumo. Il nuovo numero uno dice che si è già fatto qualche idea su che direzione dovrebbe prendere l'ente, che dovrà sempre più «generare sviluppo e occupazione». Poi spazia via le malelingue: «Non ho mai pensato di alzarmi lo stipendio».

Presidente, a un mese dall'investitura, che Compagnia immagina per il futuro?

«Deve avere una strategia di medio-lungo termine, tornando anche allo spirito dei fondatori, che venne fondata nel 1563 per un fabbisogno pressante di filantropia dovuto alla forte crisi dell'epoca. Una situazione che oggi si ripresenta».

Come procede la stesura del piano strategico?

«Siamo un po' in ritardo, perché a causa della tornata elettorale devono ancora essere nominati i consiglieri che sostituiscono le quattro persone entrate nel comitato di gestione. La prima riunione sarà il 4 luglio, mi auguro che per allora avremo il Consiglio generale in composizione piena. L'obiettivo è completare le linee gui-



Francesco Profumo, presidente

da entro fine ottobre».

Cosa proporrà ai consiglieri?

«Sempre con la priorità del rendimento del nostro patrimonio, dovremmo riflettere sulla possibilità di generare sviluppo, per esempio pensando a un fondo strutturale in grado di investire

in infrastrutture, in real estate di qualità, in attrazione industriale, con l'obiettivo di consentire ai giovani di trovare impieghi di un certo livello. Un secondo tema riguarda il fondo di stabilizzazione delle erogazioni: finora la situazione è stata gestita bene e ora si potrebbe pensare di utilizzare una parte di risorse in interventi di finanza a impatto sociale».

I conti sono in ordine?

«Abbiamo trovato un avanzo di esercizio superiore al previsto, pari a 281,7 milioni. Abbiamo pensato di accantonare 20 milioni per avviare nuovi interventi che abbiano maggiore impatto sul territorio».

Avete anche ipotizzato 400 mila euro in più per le spese dei vertici. Perché?

«Questo accantonamento, che

dovrà essere approvato dal Consiglio generale, servirà per l'attività utile a definire il piano strategico, che vedrà un incremento dell'impegno degli organi statutari, ma anche la possibile attivazione di organi tecnici, quali comitati scientifici formati da esperti per aiutare a generare nuove idee. Non a caso, in parallelo è previsto anche un rafforzamento della spesa per il personale. La morigeratezza dei nostri conti ce lo permette ed è il momento strategico per farlo. Tra l'altro, non credo neppure che arriveremo a spendere tutta quella somma».

I soldi serviranno per aumentare i compensi?

«Non sono assolutamente risorse relative agli emolumenti, ma al funzionamento e alle attività degli organi statutari».

In Compagnia c'è chi mormora che voglia alzarsi lo stipendio. E' così?

«Non l'ho mai pensato, né ho fatto alcuna azione in questa direzione. Sono contento di quello che ottengo. Non so chi abbia messo in giro questa voce, ma non è assolutamente previsto e non lo farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. IX
2008.11/08

A Torino crollano gli sfratti Nel 2015 sono scesi del 74%

*In diminuzione sia i provvedimenti che le esecuzioni vere e proprie
Ape Confedilizia: «Non esistono però quartieri o ceti del tutto immuni»*

Massimiliano Sciuolo

■ Non si può dire che tutto sia tornato sotto controllo, ma di certo la situazione dell'emergenza abitativa sta migliorando. Si stima infatti, secondo gli ultimi dati arrivati dal Ministero dell'Interno, che nel corso del 2015 in provincia di Torino siano diminuiti sia i provvedimenti di sfratto emessi che gli sfratti effettivamente eseguiti. E non si tratta di percentuali trisicate da prefisso telefonico: le procedure sono infatti letteralmente «crollate», riducendosi rispetto al 2014 di 3.457 unità e facendo segnare un -74,46 per cento davvero notevole. Per quanto riguarda gli sfratti effettivamente eseguiti, a livello numerico si tratta di 82 casi in meno, ma la variazione percentuale è comunque di una certa importanza (-16,43 per cento).

A rilevarlo è Ape Confedilizia di Torino, che precisa come un calo sensibile abbia interessato soprattutto gli sfratti per morosità (3.373). Una tendenza decisamente superiore a quella - seppur di uguale segno - che si registra un po' in tutto il Paese, dove i provvedimenti di sfratto emessi sono sì diminuiti di 13 mila unità, ma facendo segnare «solo» un -16,58 per cento. In diminuzione anche gli sfratti effettivamente eseguiti (quasi quattromila in meno rispetto al 2014) con una riduzione percentuale di poco più di dieci punti. Quelli per

morosità, sono scesi di quasi il 18 per cento. Una quota che non si toccava ormai da quattro anni. E si muove nella stessa direzione pure la situazione legata al «sottoinsieme» delle grandi città, dove i provvedimenti di sfratto emessi sono diminuiti del 23,78 per cento.

Detto delle cifre, però, ciò su cui bisogna andare a ragionare sono le cause, le motivazioni che stanno portando a una riduzione generalizzata. E a un vero e proprio crollo come nel caso di Torino e provincia. Difficile pensare (e infatti non è così) che si tratti di un improvviso miglioramento della qualità della vita e della situazione economica della popolazione. Piuttosto - spiega da Ape Confedilizia

- è il merito di una serie di effetti per così dire incrociati. «Quello che è sotto gli occhi di tutti - spiega l'avvocato Anna Penna, responsabile legale di Ape Confe-

TENDENZA

La situazione migliora in tutta Italia, ma con variazioni più limitate

dilizia Torino specializzata in queste tematiche - è che il proprietario di immobili che si trova nella situazione in cui non incassa l'affitto tende a non attivare immediatamente una proce-

dura di sfratto. E un primo motivo potrebbe essere dettato soprattutto dal mercato: in questo momento la domanda è decisamente ridotta, quindi non c'è la certezza di trovare subito un altro inquilino». Ma c'è anche un lavoro più profondo: «A livello di Torino, le associazioni di categoria dei proprietari, insieme a quelle degli inquilini, hanno trovato un punto di incontro per una maggiore attenzione alla tutela degli interessi di entrambe le parti. Questo grazie anche alla collaborazione del Comune. Hanno senza dubbio avuto il loro peso le scelte di calmierare o abbassare i cano-

ni di locazione, specialmente nella prospettiva di uno sconto sull'Imu per quei proprietari che si orientavano in questo senso. Poi aggiungiamoci an-

EFFETTO CONGIUNTO
Proprietari, inquilini ed enti pubblici hanno trovato un incontro

che il fondo salva sfratti o gli strumenti per la morosità incolpevole. Tutto è servito. Magari anche un lieve miglioramento della situazione generale, ma direi in una percentuale ridot-

ta».

Quello che appare chiaro, tuttavia, è che quella della morosità è una condizione ormai trasversale, che non conosce confini di ceto o di geografia. «Ovviamente non ci saranno molti casi in quartieri come Crocetta o la Collina - spiega ancora l'avvocato Penna - ma per il resto non parliamo solo delle periferie come Barriera di Milano. Anche i professionisti possono trovarsi in condizioni di poca liquidità e dunque non ci sono aree che possiamo definire del tutto immuni da questo fenomeno».

Twitter: @SciuRmax

IL CIRCOLARE
DEL RISULTATO
1909.3
SAB. 11/06

IL RAPPORTO Le ingiunzioni erano cresciute fino a diventare 4.643 nel 2014

Sfratti crollati del 74,46% A Torino sono stati 1.186

Enrico Romanetto

→ Un segnale positivo era arrivato alla fine dello scorso anno, segnalando un primo calo degli sfratti esecutivi tra l'inizio 2008 e il 2014. Appena il 5% ma quanto bastava ad indicare una tendenza che, per la prima volta, si conferma non eccezionale nell'ultimo dossier del Viminale. Se in Piemonte nel 2015 sono diminuiti del 49% i provvedimenti emessi per necessità, finita locazione, morosità o altra causa, che arrivano a 4.174 in totale, a Torino lo stesso dato ha registra un crollo del 74,46 in dodici mesi, per un totale di 1.186 comunicazioni dal tribunale. A scendere sono anche le richieste di esecuzione presentate dall'ufficiale giudiziario e gli interventi eseguiti alla presenza dell'autorità, rispettivamente del 4,17% e del 16,43%, 1.768 e 417, a Torino

e provincia. Il quadro regionale vede però in aumento dell'11,02% le 2.049 istanze emesse dai tribunali, con una variazione in negativo del 12,62% che riguarda solo gli sgomberi effettivi, un totale 2.049 nel corso dell'anno.

Alle spalle ci si lascia un disastro. Fino al 2014 i provvedimenti esecutivi avevano visto una crescita esponenziale, fino ad arrivare ad un aumento del 16,48%, 4.643 in tutta la provincia di cui 4.530 per «morosità incolpevole», 3.357 nel capoluogo e 1.273 nel resto del territorio. Sotto la Mole le richieste di esecuzione erano state 1.845 nel 2014, con un'impennata del 208,01% rispetto al 2013, senza dimenticare 499 alloggi sigillati dall'autorità giudiziaria: il 98,8% in più dei dodici mesi precedenti. In Piemonte, invece, si erano registrate 8.256 notifiche e 7.966 avevano raggiunto

famiglie non più in condizione di sostenere l'affitto. Tra il 2009 e il 2014 gli sfratti in Piemonte sono cresciuti del 37%, mentre nell'area metropolitana torinese l'incremento è stato del 33%.

A sottolineare come la realtà cittadina migliori di molto numeri già positivi anche a livello nazionale è Ape Confedilizia di Torino. «A livello nazionale, i dati del Ministero indicano che nel 2015 sono diminuiti sia i provvedimenti di sfratto emessi, 16,58% rispetto al 2014, sia gli sfratti eseguiti, -10,44%. Nelle grandi città, addirittura, i provvedimenti di sfratto emessi sono diminuiti del 23,78% rispetto al 2014. Ad essere, in calo, in Italia sono soprattutto gli sfratti per morosità, che sono scesi di oltre il 18%, raggiungendo una quota che non si toccava da quattro anni».

Cronaca qui pag. 18

I DATI Complessivamente i torinesi hanno speso 52,3 milioni di euro in locazioni nel 2015

Sotto la Mole scendono i costi degli affitti La media è di 78 euro per metro quadrato

→ Calo dell'uno per cento per i canoni medi di locazione a Torino lo scorso anno. A rilevarlo è un'indagine dell'Agenzia delle entrate relativa all'andamento dei prezzi degli affitti nelle principali città italiane. A livello generale e per un'abitazione di circa 70 metri quadrati affittata con contratto pluriennale, i torinesi hanno speso 52,3 milioni di euro in locazioni nel 2015, con un prezzo medio di 78 euro al metro. Il calo è più contenuto rispetto ad altre città italiane come Roma, Milano e Napoli, che hanno registrato contrazioni più importanti partendo tut-



Diminuiscono le quotazioni degli affitti a Torino

tavia da un canone medio che, soprattutto nella Capitale e nel capoluogo lombardo si sono attestati ben sopra i 100 euro al metro: 132 euro a

Milano, 118 a Roma. La situazione è differente per quanto riguarda altre tipologie di locazione. Mentre nelle città oggetto del confronto

i prezzi sono saliti, quelle transitorie nel 2015 a Torino sono scese dell'1,3 per cento, ma partendo da una base più elevata rispetto ai contratti pluriennali e hanno raggiunto gli 81 euro medi al metro quadrato.

La tendenza è inversa per le locazioni destinate agli studenti. A crescere è la domanda, dunque i prezzi si adeguano. Lo scorso anno i prezzi medi dei canoni di locazioni per chi viene a studiare a Torino sono aumentati di 2 punti e mezzo, raggiungendo il prezzo di 73 euro al metro.

[al.ba.]

La legalità
Il protocollo d'intesa prevede l'assegnazione di un rating legalità con un peso non inferiore del 10% al punteggio complessivo della gara d'appalto

MAURIZIO TROPEANO

La Regione cancella il lavoro povero. Lo fa con protocollo d'intesa firmato ieri con Cgil, Cisl e Uil che migliora - almeno per quanto riguarda gli appalti regionali, delle aziende ospedaliere e delle società partecipate - il nuovo codice degli appalti. «I lavori - spiega Chiamparino - non saranno più assegnati con la regola del massimo ribasso che poi si scarica sulla retribuzione dei lavoratori». Tradotto vuol dire che «il costo del lavoro e della sicurezza non può essere oggetto del ribasso d'asta. Ma, soprattutto, si garantisce l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e territoriale di miglior favore, senza possibilità di deroghe, anche per i soci lavoratori delle cooperative con rapporto di lavoro subordinato. Viene inserita anche la clausola sociale, cioè l'azienda che subentra ad un'altra nella gestione di un servizio ha l'obbligo di assumere il personale precedentemente impiegato». Personale per cui vale l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori prima del Jobs Act. Secondo Pier Massimo Pozzi (Cgil), Alessio Ferraris (Cisl) e Gianni Cortese (Uil) si tratta dell'«accordo più avanzato raggiunto finora in Italia e deve diventare un punto di riferimento anche per le altre amministrazioni locali piemontesi e delle altre regioni».



LA STAMPA PDG. 045 SOB. 11/06

Accordo con Cgil, Cisl e Uil

La Regione cambia gli appalti “Fermiamo il lavoro povero”

Via il massimo ribasso, contratto di miglior favore anche nelle coop

Siamo all'avanguardia in Italia, le nuove regole garantiscono l'occupazione e la tutela dei diritti dei lavoratori

Pozzi, Ferraris, Cortese
segretari Cgil, Cisl e Uil

Le correzioni
Il punto di partenza del protocollo d'intesa è la decisione condivisa sui criteri di aggiudicazione delle gare che avranno come parametro esclusivo quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non del massimo ribasso. La giunta Chiamparino e i sindacati lo hanno ritenuto «più coerente ed adeguato nella valutazione dei progetti

secondo i punti di vista qualitativo, organizzativo ed ambientale». Per i servizi socio-assistenziali-sanitari e delle pulizie il punteggio attribuito al prezzo non può superare rispettivamente il 20 e il 40% del punteggio complessivo.

Subappalti
Il protocollo prevede l'obbligo di inserire nei bandi di gara la presentazione di una terna di

subappaltatori, anche sotto la soglia comunitaria, per gli appalti sopra i 150 mila euro. Viene anche inserito un «rating legalità» che deve avere un peso non inferiore al 10% del punteggio complessivo.

Niente rigidità
Aldo Reschigna, vicepresidente della Giunta, che ha seguito le trattative con i sindacati spiega che le regole «in-

trodotte non vogliono complicare la vita degli operatori». Il numero 2 di Chiamparino sottolinea anche un altro aspetto: «Le norme si applicano anche alle cooperative e vogliono essere un freno a quelle spurie. Vogliamo arrivare ad una progressiva separazione tra imprese buone e quelle che non lo sono perchè sfruttano chi lavora».

1

Si garantisce l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e territoriale di miglior favore anche per i soci lavoratori con rapporto subordinato

2

Il criterio esclusivo per l'aggiudicazione degli appalti sarà l'offerta economicamente più vantaggiosa. Per quelli sotto soglia è un criterio prioritario

3

Si introduce l'obbligo per l'azienda subentrante di assumere il personale precedentemente occupato nel pieno rispetto delle condizioni retributive

Nel mirino anche la formula del finanziamento pubblico-privato

Il "fattore-Oftalmico" sul Parco della Salute

I Cinquestelle: "Nessuna chiusura o bloccheremo il nuovo ospedale"

il caso

ALESSANDRO MONDO

Pausa di riflessione sul Parco della Salute e della Scienza, il nuovo polo ospedaliero, didattico, e tecnologico previsto in zona Lingotto: una partita legata anche al destino dell'Oftalmico, che per la Regione torna come un incubo ricorrente. «Crediamo che non vada chiuso, almeno finché non sarà realizzato un adeguato spazio nel nuovo polo ospedaliero - ha dichiarato ieri Chiara Appendino -. Se questo non dovesse essere accolto, il dialogo tra Comune e Regione su localizzazione, tempistiche e costi del nuovo ospedale torinese potrebbe arenarsi».

Si gioca anche sulla Sanità la partita tra Fassino e Appendino, tra Pd e Cinque Stelle. Da una parte Regione e Comune, che cercano di bruciare le tappe sul Parco della Salute contando sulla maggioranza trasversale alle due istituzioni (oltre che sulla sponda del Governo). Su quello opposto il Movimento, pronto a conquistare Palazzo civico, e a rompere quell'asse, per farsi valere anche a questo proposito. «In questi mesi abbiamo appoggiato la raccolta di firme per evitare la chiusura dell'Oftalmico e soprattutto l'assurdo, dannoso e costoso spezzatino tra Molinette e Gio-

vanni Bosco che la giunta regionale del Pd vorrebbe fare - ha aggiunto Appendino -: Torino ha numerose eccellenze e l'Oftalmico lo è nel campo sanitario, grazie al lavoro del professor D'Amelio e di tutti i lavoratori. Come amministrazione comunale non decideremo in merito all'apertura e alla chiusura degli ospedali, intendiamo opporci politicamente con tutti i mezzi possibili». E questo, nonostante l'area edificabile sia di proprietà della Regione.



Vicenda emblematica
Se vincono loro,
la città perderà
250 milioni
di fondi statali

Sergio Chiamparino
Presidente
della Regione Piemonte

A parte il fatto che al primo turno D'Amelio guidava una lista a sostegno di Osvaldo Napoli, candidato-sindaco di Forza Italia, il messaggio è chiaro. Un altro, svincolato dall'Oftalmico, lo lancia Davide Bono, capogruppo dei Cinque Stelle in Regione: « Si tratta inoltre di valutare la formula della partnership tra pubblico e privati che la Regione intende adottare per integrare le risorse mancanti alla costruzione del Parco della Salute». Un formula che il Movimento, deciso a muoversi con i piedi di piombo, non vede di buon occhio: tra gli elementi di valutazione, anche il ritorno al «masterplan» del 2011, quello che prevedeva il nuovo polo ospedaliero sull'area attualmente occupata dalle Molinette.



I Cinquestelle sono
pieni di contraddizioni
e conservatori: non si
pongono il problema
del futuro

Antonio Saitta
Assessore regionale
alla Sanità

Ce n'è abbastanza per fare scattare più di un allarme in Regione (compreso l'atteggiamento del Governo nei confronti di una città guidata da una giunta pentastellata): Chiamparino, è noto, ha eletto il Parco della Salute a priorità del suo mandato. «Vedo uno scarto fra la dimensione dei problemi che Torino ha davanti e la chiarezza dei programmi che la candidata M5S presenta - ha dichiarato il presidente -. Propongo di tornare al masterplan del 2011, se vincono la città rischia di perdere 250 milioni di fondi statali». Dello stesso avviso l'assessore Saitta: «Ricordo che i Cinque Stelle in Regione erano contrari al masterplan del 2011... La verità è che sono pieni di contraddizioni. E conservatori: non si pongono il problema del futuro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Da valutare la formula
della partnership
tra pubblico e privati
per integrare le risorse
mancanti al progetto

Davide Bono
Capogruppo M5S
in Regione

LA STAMPA PAG. 43 DOM 12/06

Città della salute, è scontro Salizzoni: "Grande follia tornare al progetto di Cota"

Il chirurgo attacca l'idea di Appendino di un piano low cost senza privati
La grillina litiga via tweet con la Boschi: "Ci vuol togliere i finanziamenti"

SARA STRIPPOLI

MAURO Salizzoni, il direttore del centro trapianti di fegato è l'uomo di sempre: dice quel che pensa anche a costo di entrare a gamba tesa. Sull'idea del Movimento 5 Stelle di ritornare indietro al progetto di Roberto Cota, torre chirurgica e medica alle Molinette, s'infuria: «Sono allibito, è un'autentica follia». Poi spiega rivelando i suoi timori: «Conosco i miei polli, non credo proprio di dire una stupidaggine se penso che dietro a questo progetto ci sia Claudio Zanon (primo direttore regionale della salute con Cota). Il governatore della Lega prendeva ordini dalla Lombardia e la Lombardia non ha alcun interesse che si realizzi a Torino un grande polo della salute. Lì hanno Humanitas, il San Raffaele, i privati». Salizzoni non si dà pace: «E cosa fa un cittadino se ha un po' di disponibilità economica? Se viene qui alle Molinette trova interventi eccellenti ma in questo vecchio ospedale vecchio di ottant'anni non può avere i servizi che trova lì».

Il Parco della Salute diventa il tema dello scontro elettorale di ieri e arriva a Roma, coinvolgendo il ministro Maria Elena Boschi. Al confronto di Rai 3 Chiara

La ministra: "Ma perché la candidata 5 Stelle dice bugie di me e non lascia stare il governo?"

Appendino ribadisce che il suo programma prevede il ritorno al masterplan del 2011. E attacca il ministro: «Mi stupiscono le affermazioni della Boschi, che dice

che se vincono i Cinque Stelle non arriveranno i finanziamenti. Mi pare che il Pd tratti i soldi dei cittadini come se non fossero dei cittadini, ma del partito». In realtà, quella valutazione era di Sergio Chiamparino, il primo a far notare che cambiare percorso sul Parco della Salute significherebbe perdere i 250 milioni che la Regione è riuscita a farsi assegnare. Pochi minuti e Boschi risponde con un tweet: «Ma perché Appendino dice bugie su di me? Parli di Torino e non del governo». Non è finita. Poco dopo Appendino pubblica il video con le dichiarazioni del ministro. In diretta a Rai 3 Fassino smorza: «Non credo sia intenzione del mi-

nistro Boschi minacciare di non far arrivare i finanziamenti nel caso in cui a vincere siano i 5 Stelle». Nel pomeriggio i 5 stelle diffondono un comunicato che sintetizza la posizione: «Vogliamo

Saittà: "La proposta del centrodestra costava 770 milioni senza il polo della ricerca"

realizzare il Parco della Salute nel più breve tempo possibile concordando con regione e governo ma con un progetto low cost rispetto a quello in programmazio-

ne all'ex-Fiat Avio». Il richiamo ai costi fa inalberare Antonio Saittà: «I Cinque stelle erano contrari anche al progetto di Zanon che in ogni caso costava 770 milioni. Per nulla low cost dunque, visto che comporta una spesa più alta del nostro progetto che comprende anche il polo della ricerca e della didattica». Inoltre, prosegue l'assessore alla Sanità «parlare di un finanziamento soltanto pubblico è un'autentica sciocchezza». Pure Sergio Chiamparino torna con un ammonimento: «Se si cambia strada adesso - sottolinea - vuol dire dover azzerare tutto e ricominciare da zero». Non basta. L'allarme sull'idea che Torino butti all'aria quanto fatto fino-

ra coinvolge anche Stefano Lo Russo. L'assessore comunale all'Urbanistica ricorda il voto contrario di Chiara Appendino in Sala Rossa quando era chiamata ad esprimersi sulla concessione

Il primario Davini: "La vecchia idea era asfittica e soprattutto impraticabile"

triennale del Moi al Politecnico e all'Università per la realizzazione dell'incubatore di imprese di biotecnologie: «La candidata dei 5 Stelle ha votato contro, mentre

il suo collega di Consiglio Vittorio Bertola si era astenuto». Questa è l'idea di urbanistica che ha Appendino, s'infervora Lo Russo, rivolgendo un appello ai medici: «All'inizio del 2017 noi saremo pronti con la gara». Per tutto il giorno il futuro del Parco della Salute diventa protagonista anche sui social network. Numerosi gli interventi. Fra questi anche quello del primario di radiologia della Città della Salute Ottavio Davini: «Quella era un'idea asfittica e impraticabile. Giudicato tale peraltro anche dal ministero che non ha mai impegnato il finanziamento di fronte a tanta superficialità».

©IPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICA RSR.M

LUM 13/06

Berta: "Il Comune così può incidere sulle scelte dell'industria"

"Il metodo migliore? Quello indicato dal nuovo sindaco di Londra: prevedere"



PAOLO GRISERI

QUANTO può incidere l'amministrazione della città sulle scelte dei protagonisti dell'economia? «Direttamente incide poco - premette Giuseppe Berta, storico dell'industria alla Bocconi - ma indirettamente può favorire l'insediamento delle attività produttive. Il nodo sono le infrastrutture».

Professor Berta, come hanno inciso le scelte delle amministrazioni sull'industria torinese?

«L'impulso principale venne cent'anni fa dai sindaci che governavano Torino nell'età giolittiana, all'inizio del Novecento. Allora le amministrazioni scommisero sulle infrastrutture. L'illuminazione a gas, per esempio, cambiò radicalmente l'organizzazione della vita in città».

Quale fu il ruolo dei sindaci nel boom del Dopoguerra?

«Furono amministrazioni relativamente poco influenti. La ripresa dell'economia italiana aveva una forza autonoma che non risentiva molto degli interventi delle amministrazioni locali».

Diverso il discorso per le amministrazioni di sinistra della metà degli anni Settanta?

«Non credo che le giunte di Novelli abbiano avuto influenza sulle scelte della Fiat. Piuttosto il ruolo dell'amministrazione fu quello di ricucire i quartieri dormitorio delle periferie con il resto della città. Un'opera di riparazione degli squilibri sociali indotti dallo sviluppo industriale. Ricordo che quando, alla fine degli anni Settanta, scrissi queste cose in un libro con Sergio Chiamparino, l'entourage di Diego Novelli sollevò molte critiche. Ma devo dire ancora oggi che mantengo quel punto di vista».

Nemmeno le amministrazioni di Castellani e Chiamparino influirono sulle scelte industriali della città?

«Le giunte di Castellani, Chiamparino e Fassino hanno avuto il merito di seguire una strategia che ha accompagnato la trasformazione industriale di Torino da città solo industriale a città con diverse possibilità di investimento. Strategia importante per accompagnare una evoluzione economica inevitabile al tempo della globalizzazione».

In questi ultimi giorni di ballottaggio i due candidati discutono di futuro economico della città. Quali ricette la convincono di più?

«Il mio scetticismo di fondo è legato al fatto che, a differenza di un tempo, i partiti non sono interlocutori forti per i protagonisti dell'economia. Posso dire che non mi convince, soprattutto a Torino, l'idea di una politica tutta orientata sulle esigenze delle piccole imprese. La frammentazione dell'economia è una delle

malattie endemiche del capitalismo italiano. Credo che la dimensione da incentivare sia invece quella delle medie imprese, con centinaia di dipendenti, aziende che hanno la dimensione giusta per poter investire e innovare».

Che cosa la convince invece?

«Mi convincerebbe un'amministrazione che seguisse lo schema del nuovo sindaco di Londra, Sadiq Khan, eletto un mese fa. Un laburista che ha saputo scommettere sulla capacità del-

la città di accompagnare le scelte dell'economia. A Londra questo si vede perché ovviamente il peso della City è decisivo».

Che cosa significa tutto questo a Torino?

«Significa avere la capacità di prevedere i mutamenti improvvisi del ciclo economico. Non è facile. Ma da quella abilità dipende la possibilità di attirare investimenti e di garantire il futuro anche occupazionale della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VI
LUM 13/06